

A colloquio col compagno Vitale, candidato PCI al Parlamento europeo

Si vota per portare a Strasburgo i problemi agricoli del Sud

Lo scontro elettorale di oggi su questioni che riguardano da vicino la regione Calabria. E' necessario un radicale cambiamento della politica comunitaria per l'agricoltura

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Oggi si vota per eleggere i rappresentanti nazionali nel Parlamento europeo. Un appuntamento importante, non una sorta di rivincita dopo il voto di domenica scorsa per il Parlamento italiano, ma un'altra tappa per le forze del progresso e del rinnovamento di incidere e di pesare in una Europa dove le disuguaglianze rischiano di predominare. Calabria ed Europa non sono perciò termini lontanissimi ed irraggiungibili e lo scontro elettorale di oggi non avviene su questioni e problemi che riguardano poco o niente la nostra regione.

E' la stessa battaglia di rinnovamento e di trasformazione che continua a distanza di una settimana, con l'ottica rivolta ad una dimensione sovranazionale dove la realtà calabrese, le esigenze del popolo calabrese hanno trovato così poco spazio. Queste cose le conferma il compagno Giuseppe Vitale, candidato del PCI nella circoscrizione meridionale con il 19, calabrese, già parlamentare europeo, esperto in problemi agricoli e presidente della speciale commissione per l'allargamento della Comunità a Grecia e Spagna.

«Oggi si va a votare — dice Vitale — per problemi concreti, reali, che entrano nella nostra vita quotidiana e noi calabresi abbiamo par-

tato più degli altri per le scelte errate effettuate a livello europeo».

In Calabria la CEE, la Comunità economica europea, è conosciuta solo per l'integrazione del prezzo dell'olio di oliva.

A fronte di questo Vitale porta le cifre che la Comunità spende ogni anno in Olanda e nel nord della Francia per sovvenzionare gli agricoltori del luogo nell'esportazione di carne, cereali e nell'ammasso del latte: oltre quattromila miliardi l'anno, circa 130 mila lire per ogni cittadino europeo.

«Siamo, insomma — continua il compagno Vitale — la cenerentola d'Europa e per la Calabria non si può utilizzare una lira per le trasformazioni agrarie, per il rimboscimento, per la sistemazione del suolo, per favorire le industrie agroalimentari. La Calabria è la regione che forse ha più bisogno di un radicale cambiamento della politica agricola comune, un cambiamento che snoccioli innanzitutto risorse dal nord al sud e che muti poi destinazione dei fondi da una politica di puro sostegno ad alcuni prodotti agricoli ad una politica "strutturale", che cambi radicalmente la struttura agricola».

A questo proposito Vitale ricorda che tre mesi fa a Strasburgo fu votato l'ordine del giorno per la revisione della politica agricola comune, ordine del giorno presentato dal compagno Vitale, candidato del PCI nella circoscrizione meridionale con il 19, calabrese, già parlamentare europeo, esperto in problemi agricoli e presidente della speciale commissione per l'allargamento della Comunità a Grecia e Spagna.

«Noi calabresi — dice Vitale — siamo i più grandi "fornitori" di emigranti e c'è ora il rischio di un ritorno senza prospettive se il futuro Parlamento europeo non riuscirà ad imporre una ripresa dello sviluppo. Noi chiediamo innanzitutto i diritti degli emigranti con gli altri lavoratori, con l'abolizione di alcune gravi limitazioni nell'esercizio, ad esempio, dei diritti politici e chiediamo inoltre che la Comunità si faccia carico di una indennità di reinserimento per quegli emigranti che volessero o dovessero ritornare».

C'è insomma un problema unico che riguarda lo sviluppo nuovo e diverso della Calabria, un problema italiano, ma anche europeo. «Anche lì, nelle istituzioni comunitarie — conclude Vitale — siamo stati vittime di rappresentanti come Colombo e i vari Antonozzi».

«La Calabria ha avuto udienza a Strasburgo solo per iniziativa dei comunisti e in questi tre anni siamo stati gli unici a portare il problema della Calabria nel Parlamento europeo. Anche di questa cosa la Democrazia cristiana deve rendere conto alle popolazioni calabresi, del suo disinteresse a Catanzaro, Roma, Strasburgo per i drammatici problemi della nostra regione e di tutto il Mezzogiorno».

Filippo Veltri

Sono cominciati a Cagliari i programmi della cooperativa «Spazio A»



L'«estate all'aperto» una lezione per amministratori incolti e incapaci

La manifestazione è iniziata con lo spettacolo del mimo Jay Natelle e proseguirà per tutto il mese. Un patrimonio culturale ed artistico abbandonato nell'incuria - Un cartellone di tutto rispetto



Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Nello scenario inusuale del campo di pallacanestro del Centro universitario sportivo, è cominciata l'«estate all'aperto» cagliaritano, organizzata dalla cooperativa «Spazio A» in collaborazione col Comitato per la casa. Ha preso il via con il mimo Jay Natelle, di nazionalità americana ma di scuola europea, già conosciuto dai fedelissimi di «Spazio A» per una sua recente «performance» nei locali di via Cuoco.

La manifestazione proseguirà durante l'intero mese, per concludersi il 2 luglio. L'intenzione degli organizzatori è di promuovere in una città vuota come Cagliari, quegli incontri che a Torino, Milano, Roma e Napoli vengono organizzati dalle amministrazioni comunali. Incontri che, oltre alla salvaguardia del patrimonio artistico ed urbanistico, testimoniano, da parte delle istituzioni, la volontà di riappropriazione e rivitalizzazione dei beni cittadini.

Ben triste sarebbe infatti un patrimonio urbanistico ed artistico completamente prelevato dall'incuria, ma privo di quella vitalità che solo un uso sociale può dargli. Per gli amministratori cagliaritano, purtroppo, il problema non si pone. Costoro non amano discutere di socialità, di riappropriazione della città, di beni antichi che tornano a nuova vita. Non conoscono il significato di parole che ai loro orecchi devono suonare ben strane perché i beni culturali di Cagliari, mai sottoposti a restauro, non hanno conosciuto neppure un recupero «da museo». Così ai cagliaritano le serate promosse dal Comune di Torino durante l'estate, o quelle di Roma, o quelle, per rimanere nel sud, di Napoli, sono parse cose dell'altro mondo. Viviamo in una città dove l'unico strago estivo rimane «il dolce far niente» all'ombra di un ombrellone nella sempre più malridotta spiaggia del Poetto.

Cagliari è una città dove la amministrazione regionale da almeno 20 anni non organizza una stagione di prosa. Qui si può solo godere, a stento, di qualche serata musicale organizzata dal più disastroso ente lirico d'Italia. In qualche modo si arrangiano i giovani delle associazioni. Così abbiamo avuto l'unica mini-stagione di musica e teatro proposta sempre da «Spazio A», ma l'anno scorso, l'estate all'aperto «vuole essere dunque un modo diverso di riempire il tempo libero della gente. E' già un discorso «alternativo». Ma quali prospettive può avere una manifestazione di questo tipo se non viene sorretta da una seria programmazione pubblica?»

I gruppi che intervengono svolgeranno inoltre un lavoro di laboratorio: seminari sulla ritualità e sulla tecnica dell'attore; ricerca sul linguaggio e sulla comunicazione; rapporto teatro-spazio, teatro-movimento, teatro-natura; uso del video-tape. Tutto un lavoro di ricerca e di studio sulla tecnica teatrale per coloro che intendono partecipare all'attività culturale entrando dentro lo specifico. Per quelli, insomma, che vogliono passare dall'altra parte della «barriera»: non più spettatori, anche se critici, ma attori in prima persona, e protagonisti.

Un assessore allo spettacolo che pensa solo ad altro

Dopo, che succederà? C'era una volta, tanto tempo fa, una proposta di legge sul teatro, elaborata nell'isola, dopo uno dei tanti convegni di esperti gestiti, purtroppo, dai burocrati. A quella proposta di legge era stato riconosciuto il valore di modello per iniziative analoghe da assumere in altre regioni. Non se ne è fatto niente, anche se la Sardegna era partita col vantaggio di uno statuto speciale che le riconosce la competenza a legiferare nel settore dello spettacolo.

L'assessore di Giagu, che si trova a gestire questi problemi, ha sempre pensato ad altro. Per esempio, alle elargizioni per club portili, professioni e feste patronali. In voli rendano di più. Ed intanto la cultura sarda langue, anzi muore. Arriveranno tempi migliori per il teatro, la musica, l'arte in genere? Può darsi. Se la DC non avrà ancora la responsabilità delle scelte.

Se si terrà finalmente sopra la pratica infamante ed umiliante delle elemosine clientelari.

Se in un quadro di programmazione pubblica, si moltiplicheranno le iniziative come «l'estate all'aperto» oggi realizzate senza mezzi, eroicamente e avventurosamente dai giovani operatori di «Spazio A» l'inversione di tendenza può avvenire. Anche questo è un segno che è possibile voltare pagina, organizzando un'attività teatrale che deve avere, nella regione, il suo asse di riferimento principale, attraverso una legislazione propria, un programma di valorizzazione delle risorse locali e di apertura di quadri continentali ed europei, un progetto democratico di produzione e distribuzione della cultura, in cui sia massimamente messa in valore la partecipazione popolare.

Athilio Gatto

Il 17 giugno si voterà anche per il rinnovo del consiglio comunale

Siniscola non è più terreno di caccia della DC

Nel '76 lo scudo crociato ha subito una perdita dell'8 per cento - Ha imbarcato nella giunta anche l'unico esponente del MSI - Il piccolo centro del Nuorese è diventato un polo industriale con molte aziende in crisi

Dal nostro corrispondente

NUORO — «A Siniscola, se domenica 17 giugno si vota anche per eleggere il nuovo consiglio comunale dopo appena tre anni dalle precedenti amministrative, è per precisa responsabilità della Democrazia cristiana locale ed è la prima cosa che bisogna spiegare ai cittadini, ai lavoratori, in una attenta assemblea dei candidati comunisti e degli iscritti è l'avvertenza che i segretari di sezione, Marco Carzedda e numerosi dirigenti rivoltono. Che cosa è accaduto, infatti, in questo che è uno dei Comuni più importanti della provincia di Nuoro, non solo per i suoi 9 mila e passa abitanti, ma per la sua posizione strategica a metà strada della dorsale di grande traffico Nuoro-Olbia: una posizione privilegiata in caccia ad un mare splendido, con alle spalle uno spettacolo della natura come il Montalbano, bianco, specie in certe mattine chiarissime, mirabilmente

designato contro il cielo terso di queste parti. La Democrazia cristiana ha cercato di farne un terreno personale di caccia: impossibile spiegarsi diversamente perché di troppi impegni non portati avanti, di troppi programmi stracciati. La battaglia elettorale del '76 subita dalla DC (8 punti in percentuale e un consigliere comunale in meno, il raddoppio dei comunisti da 4 a 7 e una forte presenza socialista, 3 seggi) non aveva rappresentato per questo partito una indicazione sufficiente della volontà dei cittadini di cambiare faccia al modo di amministrare per affrontare i bisogni drammatici di gran parte della popolazione.

Le aberrazioni della DC di Siniscola portarono alla formazione, subito dopo le elezioni amministrative del 20 giugno, di una giunta assieme ai fascisti: l'unico esponente del MSI divenne addirittura assessore! «Ce ne sono volute di battaglie, con la gente, con le altre forze democri-

che, ma alla fine a gennaio del '77 si arrivò ad un monocolore democristiano sostenuto dalle sinistre», ricorda il compagno Peppino Maggio, consigliere comunale uscente e capofila alle comunali del '77. «Obiettivo: un programma di interventi concreti per affrontare seriamente il dramma dei servizi sociali, pressoché inesistenti, della casa, del piano regolatore generale, della difesa ambientale, dello sviluppo programmatico del turismo».

Ma c'era di più: Siniscola, un centro essenzialmente agricolo e turistico, negli ultimi anni ha finito con l'assumere una qualche rilevanza industriale. Con una piccola industria tessile, la Marfil, una fabbrica per la filiozzazione del caffè, la SOLIS, un cementificio, il CENU, che si sta lentamente diversificando. E rivela fatti e cifre: 500 occupati. E' diventato un piccolo polo industriale per tutta la Baronia una delle zone più desolate e abbandonate della pro-

vincia di Nuoro. Solo che a parte il cementificio le altre fabbriche sono da tempo in crisi: la Marfil con i suoi 170 dipendenti quasi tutte donne, realizza una perdita secca di un miliardo e 100 milioni di lire l'anno e se non ha chiuso finora è perché la Regione garantisce un equivalente copertura annua.

Il programma di ristrutturazione previsto secondo il piano tessile regionale, come le troppe leggi e programmi gestiti dalla Democrazia cristiana sarda, non è mai partito e i lavoratori continuano a lavorare con «il cappio al collo».

Alla Solis la situazione è, se possibile, ancora peggiore: 170 e più operai sono in cassa integrazione da quasi un anno: l'assurdo è stato impiantare in una fabbrica di sparute, ma indomite, patuglie di comunisti, socialisti e democristiani che si sforzano di organizzare il movimento di opposizione nelle città (Palermo, Catania, Messina, Ragusa) e nei medesimi centri, come appunto Vittoria, e anche nei più piccoli.

Tornano così alcuni nomi noti come quelli di Francesco Lo Sardo, di Messina, deputato comunista e compagno di carcere a Turi di Antonio Gramsci, dell'altro messinese Umberto Fiore, scomparso l'anno scorso, di Vincenzo Terranova di Vittoria, figlio di Nannino, pioniere del socialismo nel circondario di Modica, il quale

di lavorare caffè per tutta l'Europa. I lavoratori hanno da tempo proposto una sua riconversione perché possa essere collegato alle lavorazioni di prodotti alimentari, provenienti dalle campagne del circondario: la società franco-svizzera che ha la gestione doveva presentare il progetto per la fine di questo mese, ma non se ne è fatto ancora nulla. I comunisti avevano chiesto che nel programma dell'«estate del '77 fossero previste precise iniziative da parte dell'amministrazione comunale per un intervento diretto sulla drammatica crisi occupazionale. «Il fatto è che la commissione consultata che sarebbe dovuta recare a Roma per discutere della Solis con gli organismi competenti non è mai stata convocata. In questa sorte è toccata alla commissione che avrebbe dovuto indagare sull'inquinamento delle falde acquifere, dovuto alla lavorazione del cemento», come ha rilevato

il compagno Mario Chighini, consigliere comunale uscente e candidato per il 17 di giugno. La Democrazia cristiana ha voluto a tutti i costi imboccare la strada del commissario prefettizio. Si è rifiutato perfino di consentire, visto che i programmi restavano sulla carta, la formazione di una giunta unitaria o almeno di una giunta formata dalle sinistre, che da sole raggiungevano la metà dei seggi. Il risultato è stata la mancata approvazione del bilancio.

Elvira Cerina, una delle compagne candidate, casalinga, ci dice: «Ripartiamo con tutti i problemi irrisolti: la Democrazia cristiana ha impedito perfino che venisse approvato il piano di zona facendo perdere 780 milioni di lire di finanziamento al Comune e non ha fatto nessuna politica per i servizi. A Siniscola ci sono solo 25 posti per la scuola materna e nemmeno un ginecologo».

Carmina Conte

Nel centro palermitano capillare diffusione del saggio di Micciché

Nelle scuole di Vittoria un libro di storia da molti «dimenticata»

Dalla nostra redazione

PALERMO — Più che una rievocazione di una minuziosa, quasi puntigliosa, ricerca su episodi e uomini che in Sicilia — e in particolare nel Ragusano — organizzarono, mantennero viva e attiva, tra un mare di difficoltà prima l'opposizione, poi la resistenza e infine la lotta di liberazione antifascista. E' un lavoro di Giuseppe Micciché, dell'Istituto siciliano per la storia dell'Italia contemporanea (titolo: «Per la libertà. I Comuni liberi nell'antifascismo e nella Resistenza») che il municipio di Vittoria amministrato dalle sinistre (sindaco il comunista Francesco Ajello) ha ordinato per cele-

brare quest'anno l'anniversario del 25 aprile. Diffuso nelle scuole, mediante una capillare azione di propaganda e di informazione dell'assessore alla Pubblica Istruzione, retto anche questo da un comunista, il prof. Francesco Eredia, il libro ha ben presto finito per diventare un vero archivio di documentazione che arricchisce gli studi sul movimento popolare operaio siciliano. Si dice spesso: in Sicilia, nel Mezzogiorno, in fondo l'opposizione al fascismo non c'è quasi mai stata; per questo non si è vista a pieno la lotta di liberazione; e ancora per questa ragione si spiegano certi fenomeni più recenti di ritorno alla ideologia fascista.

Una giustificazione che superficialmente è stata usata, certo non in dimensioni generali, per dare, per esempio, spiegazione al voto nero del '71 e del '72. Ebbene, la pubblicazione di Micciché anche se non può certo modificare «a toto» la ricostruzione effettiva degli avvenimenti, getta una luce nuova sul contributo siciliano e ragusano alla battaglia antifascista. E rivela fatti e protagonisti a volte oscuri, ma non meno gloriosi, delle vicende isolate, dall'avvenimento del regime fascista, fino alla liberazione con lo sbarco degli alleati. Il contributo di sangue, di sacrificio, di persecuzioni, risulta, a rileggere il lavoro di Micciché, così puntuale nel ricostruire

le biografie dei martiri e dei combattenti, in proporzione, estremamente alto e doloroso. Si prevede, per esempio, il bilancio dei Comuni liberi: 19 lavoratori uccisi e 100 feriti dalle squadre fasciste, 34 condannati al carcere o al confino dai tribunali speciali e dalle commissioni provinciali per le attività antifasciste; oltre 250 parigiani, e rivela fatti e protagonisti a volte oscuri, ma non meno gloriosi, delle vicende isolate, dall'avvenimento del regime fascista, fino alla liberazione con lo sbarco degli alleati. Il contributo di sangue, di sacrificio, di persecuzioni, risulta, a rileggere il lavoro di Micciché, così puntuale nel ricostruire

speciale, oltre 230 confinati, migliaia di partigiani e soldati che hanno combattuto e sono caduti nella lotta di liberazione al nord o morti nei campi di sterminio. A scoprire le pagine di Micciché, ma valga per tutti il racconto di una delle azioni compiute dallo stesso Terranova. Nel '34 quando nelle varie province della Sicilia cominciano a consolidarsi numerosi gruppi di opposizione al fascismo, Terranova, rinunciando a tutti i suoi risparmi, acquistò in gran segreto una macchina tipografica, da Catania la trasportò a Chiaramonte Gulfi, nel Ragusano, dove la scambiò con una «Pedalina» di più facile uso che venne nascosta in un Carrmatto e trasportata a Vittoria e infine in uno scantinato di Santa Croce Camerata. Fu così possibile iniziare la stampa clandestina di «Italia Antifascista», un foglio di propaganda e di organizzazione delle forze che si opponevano al regime.

S. SER.

PALERMO - Incriminati assessore e tecnici

Appalto alla «sirenetta» Tanti nomi, una sola ditta

Dalla nostra redazione

PALERMO — La gara di appalto sembrava regolare. Tante sigle diverse di ditte appaltatrici. Ma la ditta era una sola, e si presentava sotto tante denominazioni. L'appalto è quello assegnato nel maggio del 1975 dal Comune di Palermo per la costruzione dell'ignobile fontana della «Sirenetta» nella piazza del paese di Mondello, il borgo peschereccio che è anche il lido dei palermitani.

La sirena della coda biforcuta realizzata su un progetto dello scultore Nino Geraci, portò in un'aula di giustizia l'assessore repubblicano al Turismo del Comune, Leopoldo Pul-lara, ora deputato regionale e i funzionari dell'ufficio che si erano occupati della delibera. Sono tutti incriminati per falso e interesse privato in atti di ufficio. Il 18 giugno verranno interrogati dal vice istruttore Rocco Chinnici che vuole accertare se l'assessore e i funzionari sapessero dell'imbroglio che si celava dietro l'affollarsi di tante sigle concorrenti alla gara di appalto.

CENTRO ARREDAMENTI TEMI arredamenti CENTRO CUCINE FRIGERIO DI DESO ARCHITETTI MESINI D'ARTE GALLERIA D'ARTE MODERNA VIALE SALANDRA TELEFONO 080/366654 - 228930 VIA SPARANO 70124 BARI